

Bioetica, Fini: no a leggi orientate dalla fede

Il presidente della Camera riafferma la laicità dello Stato: basta propaganda. Imbarazzo tra gli alleati del Pdl

Martedì 19 Maggio 2009

Roma

NOSTRA REDAZIONE

«Il Parlamento deve fare leggi non orientate da precetti di tipo religioso»: Gianfranco Fini, presidente della Camera, torna su un tema a lui caro - quello della laicità dello Stato - e, parlando di bioetica durante un incontro sulla Costituzione con studenti di Monopoli, mette in chiaro che «il dibattito sulla bioetica è complesso e mi auguro che venga affrontato senza gli eccessi propagandistici che ci sono stati da entrambe le parti, perché queste sono questioni nelle quali il dubbio prevale sulle certezze».

Una presa di posizione, questa del presidente della Camera, che non è nuova ma che, come sempre, subito riaccende la polemica tra cattolici (più largamente rappresentati a destra) e laici (più marcatamente visibili a sinistra) su temi di coscienza che, comunque, poi finiscono per dividere trasversalmente gli schieramenti politici. Nel suo discorso agli studenti, Fini ha anche parlato di ambiente (la cui tutela «è tra le missioni prioritarie e irrinunciabili di questo secolo a cui tutti i Paesi sono chiamati»), come di riforme istituzionali («Serve un nuovo equilibrio tra esecutivo e legislativo. Il governo ha ragione quando dice che i tempi della decisione devono essere celeri; tuttavia il Parlamento, con la sua maggioranza e la sua opposizione, è l'espressione della corallità del Paese e non può essere sacrificato»), ma sono le sue parole sulla bioetica e sulla laicità dello Stato a fare rumore. Sulle posizioni di Fini si ritrovano ampi settori delle opposizioni, mentre la maggioranza prende le distanze dal presidente della Camera.

Così, il vicepresidente del Pdl alla Camera, Lupi, reagisce: «Sono stupito delle dichiarazioni del presidente Fini. Non capisco la sua preoccupazione quando parla della necessità di evitare "leggi orientate da preconcetti religiosi", so però che la nostra Carta costituzionale è il frutto dell'incontro delle grandi tradizioni che hanno fatto la storia del Paese». Secco e deciso il commento di Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega ai problemi bioetici: «Non vedo leggi ispirate a precetti religiosi. La legge 40 sulla procreazione artificiale certamente non lo è - dice Roccella - perché si sa che per la Chiesa è vietata. Il provvedimento sul testamento biologico, almeno il testo Calabrò che è uscito al Senato, applica la Costituzione, la scelta delle terapie e della cura che è diversa dal diritto a morire». Il sottosegretario al Welfare conclude: «In uno Stato laico è il Parlamento che deve decidere su temi di questo tipo e c'è il rischio di interventi da parte della magistratura che tende a comportarsi come una "authority" etica».

Severa anche la reazione dei cattolici dell'Udc. «Il Parlamento italiano non ha mai fatto leggi tenendo conto dei precetti religiosi ed il presidente Fini ha detto una cosa ovvia, ma nel

Parlamento c'è chi fa delle battaglie sui valori e sui principi», ha ricordato Casini sottolineando che «per fortuna in Parlamento c'è ancora qualcuno che fa battaglie su valori e principi che ormai non hanno diritto di cittadinanza in politica». E, secondo Buttiglione, «non si può chiedere al parlamentare credente di mettere da parte la sua fede quando entra nelle aule. La fede è la vita, forma una esperienza di vita - ribadisce il presidente dell'Udc - che ha diritto di entrare nel dialogo politico».

R.R.